

Pino Rauti ospite in una tribuna elettorale per le elezioni amministrative del 1991

https://www.youtube.com/watch?v=OSFMrN_cw3w

Corriere della Sera - Tambroni e Leone, quando l'MSI entro in gioco



Caro Aldo,

lei, rispondendo al lettore Siranti, ha scritto che «ognuno ha la propria storia e la propria memoria, e non la può cambiare». Concordo. Non si può usare la storia del MSI come una clava per tentare di delegittimare Giorgia Meloni, nata nel 1977 e da ragazza aderente al FUAN, l'organizzazione studentesca del MSI. I voti dei parlamentari del combattivo e rispettato partito — il tanto vituperato, oggi, Msi dei Rauti, dei Romualdi e dei La Russa — furono chiesti dai leader della Dc, e concessi, in occasione di almeno due elezioni dei capi dello Stato (Saragat e Leone).

Pietro Mancini

Caro Pietro,

In effetti non è vero che l'Msi sia sempre stato fuori dai giochi politici. Quando fallì la cosiddetta legge truffa — in realtà un normale premio di maggioranza, per il quale occorreva superare il 50% dei voti —, la Dc comprese che non poteva governare solo con gli alleati più stretti, e doveva cercare sponde. A sinistra. Ma anche a destra. Fu un esponente considerato vicino alla sinistra interna della Dc, Fernando Tambroni, a varare un monocolore con l'appoggio del Msi; proprio come sarà un esponente della destra democristiana, Giulio Andreotti, a varare un monocolore con l'appoggio del

Pci. I missini votarono la fiducia a Tambroni sia alla Camera sia al Senato; tre ministri — Fiorentino Sullo, il fondatore della Cisl Giulio Pastore e Giorgio Bo, che era stato partigiano — si dimisero. Tambroni andò avanti ma fu travolto dalla rivolta del luglio 1960 di Genova, dove il Movimento sociale aveva fissato il proprio congresso. Non si è mai capito quanto quella rivolta sia stata voluta dai comunisti, e quanto invece fosse spontanea, o comunque avesse travalicato il disegno iniziale (lo stesso vale per i moti torinesi di piazza Statuto del luglio di due anni dopo). Fatto sta che si comprese una cosa: i comunisti non potevano andare al governo; ma era molto difficile creare un governo con il baricentro a destra e l'aperta ostilità del sindacato e dei partiti di sinistra. La soluzione fu il centrosinistra, poi la solidarietà nazionale, infine il pentapartito. Ma l'Msi ebbe un ruolo importante anche in seguito, al tempo dell'elezione di Giovanni Leone. «Lo stanno votando pure i fascisti!» si allarmò Carlo Donat-Cattin: il democristiano più a sinistra sul piano sociale e il più anticomunista. «Perché ti preoccupi? Votano per un democratico» gli rispose Aldo Moro.

[Fonte: www.corriere.it]

[Corriere della Sera Tambroni e Leone quando l'MSI entro' in gioco](#)

[File pdf - 302 Kb]

[secoloditalia.it - Msi, anche Bersani si unisce al coro dei denigratori. Ma su Occorsio e un po' ambiguo...](#)

Dopo *Repubblica*, lo storico Miguel Gotor e altri, oggi arriva anche **Pier Luigi Bersani** ad aggiungersi alla lista di quanti intendono riscrivere a loro piacimento la storia del **Msi**. L'ex segretario del Pd in un'intervista a *La Stampa*, a una domanda sull'operato del presidente del Consiglio risponde: «Non mi piacciono però certe fragorose distorsioni della realtà, perdonabili in un comizio, ma non sulla bocca del presidente del Consiglio: il condono non è un condono. La flat tax non discrimina. Il Msi non ha avuto nulla a che fare con attacchi al sistema costituzionale, e così via. A questo proposito, per me **Vittorio Occorsio** è nel Pantheon degli eroi italiani, assieme a **Dalla Chiesa**, a **Falcone** e a **Borsellino**».

Msi, anche Bersani si unisce al coro dei revisionisti ad orologeria

Ci sorprende che Bersani si sia unito al coro di quanti - perché di solito chi ha militato nel Pci è più documentato - conoscono la storia e la politica (vedi **Piero Sansonetti** e **Giuliano Ferrara**). Invece Bersani fa eccezione. A questo punto siamo proprio curiosi di conoscere dall'ex segretario quali siano stati gli «attacchi al sistema costituzionale» portati avanti dal Msi. Al riguardo, cogliamo l'occasione per riportare alcuni passaggi di un documento missino del 1960 al tempo del **governo Tambroni** sostenuto con i voti determinanti del Msi. Erano i giorni in cui doveva tenersi il congresso missino a Genova, impedito dalle proteste violente di piazza orchestrate dal Pci. Sul *Secolo d'Italia* vengono proposte alcune domande e risposte.

Sul Msi, domande e risposte sono state già enucleate nel 1960...

«Il Msi accetta la democrazia?». «Il Msi disse fin dalla sua costituzione, contro le accuse interessate degli avversari, di accettare fino in fondo il metodo democratico. A tale impegno il Msi è stato sempre fedele». «Il Msi rispetta la Costituzione?». «Il Msi accetta lealmente la Costituzione, ma non come un documento non discutibile e non modificabile. E il Msi rileva che la Costituzione prevede una procedura per la revisione della Costituzione stessa. Inoltre, il Msi si è battuto sin dalla sua fondazione per la pacificazione degli italiani. Non ha mai patrocinato violenza e vendetta».

E quei due congressi del '79 e del 1982 sulla proposta di riforma della Costituzione

Ricordate queste parole del 1960 con la **segreteria Michelini**, possiamo aggiungere che il Msi nel corso della sua storia ha dedicato a una proposta di riforma della Costituzione ben due congressi: quello del 1979 in cui è stata lanciata l'idea. E quello del 1982 in cui è stata illustrata dall'onorevole **Franco Franchi, una proposta di legge costituzionale per una Nuova Repubblica, che prevedeva l'elezione diretta del presidente della Repubblica**. Dei sindaci. E dei presidenti di province e regioni. Un parlamento monocamerale eletto per metà dal popolo e per metà dalle categorie. Il servizio militare volontario e la pena di morte limitata a sanguinosi delitti di terrorismo, di sequestri di persona con morte del rapito, e di grande spaccio di droga organizzato. Inoltre Bersani è un po' ambiguo su **Occorsio**, magistrato che giustamente va considerato nel Pantheon degli eroi italiani, come del resto tutti i servitori dello Stato caduti in servizio.

Msi, la logica assurda di Bersani e quei parallelismi forzati che...

Pare di capire che condivide quanto scritto dal figlio Eugenio sulla responsabilità politica di **Pino Rauti** (nel luglio 1976 deputato missino da poco rieletto in Parlamento). Una logica davvero assurda. Ci teniamo a ribadirlo. Quindi, se Pino Rauti come leader del *Centro Studi Ordine Nuovo*, viene accusato di portare «la responsabilità politica di tutti gli atti del gruppo», compresi quelli compiuti dal *Movimento Politico Ordine Nuovo*, nato nel 1969 in contrapposizione col suo rientro nel Msi. Allo stesso modo **Berlinguer**, leader del Pci, può essere accusato di portare la responsabilità politica di tutti gli "atti" compiuti da **Alberto Franceschini** e dagli altri comunisti reggiani, quando sempre nel nome del comunismo, ma in contrapposizione con il Pci di Berlinguer, sono entrati a far parte delle Brigate Rosse.

La storia, del Msi come quella del Pci, va riletta, non riscritta

Ragionamento che, chiaramente, non sta né in cielo né in terra. Né per Berlinguer, né per Rauti. Infine abbiamo due domande provocatorie per Bersani così attento agli «attacchi costituzionali». La prima: ritiene costituzionale «il finanziamento al Pci da parte dell'Unione Sovietica», un Paese... non alleato dell'Italia? La seconda: ritiene costituzionale la politica estera adottata dal Pci fino al 1977? Sarebbe curioso avere le risposte, ma solo per un dibattito sulla storia dei partiti. Ma un dibattito vero:, perché il Pci e il Msi fanno entrambi parte della storia d'Italia. E la loro storia va conosciuta senza agiografie e senza demonizzazioni pregiudiziali. L'importante è conoscere la storia, non la sua "riscrittura"... fantasiosa. Speriamo che se ne convincano anche Bersani, "*Repubblica*" e gli altri.

[Fonte: www.secoloditalia.it]

barbadillo.it - Segnalibro. Le mille anime della Destra e le sue visioni del mondo nel Msi

Eclettica manda in libreria un libro a più mani che è un atlante delle idee e dei personaggi che dettero vita al movimento che per almeno 50 anni segnò il percorso della Destra in Italia



Settantasei anni fa nacque il Movimento sociale italiano per volontà di un gruppo di reduci della Repubblica sociale italiana che vollero riaffermare politicamente i valori di quell'esperienza storica che un anno e mezzo prima era terminata alla fine di una guerra delle maggiori potenze del mondo contro l'Italia. Sia pure con sfumature varie, il sostrato delle loro idee poteva essere definito nell'ambito di Identità, Nazione e Istanze sociali. Il Msi, con difficoltà, riuscì a conquistare spazi e presenza politica in alcune amministrazioni (già negli anni Cinquanta). I partiti antifascisti fecero di tutto per espellere il movimento dalla rappresentanza democratica definita "arco costituzionale", definizione che comprendeva, e ricalcava, la composizione dei partiti che fecero parte del Cln e della Costituente. Col senno di poi, fu una fortuna per il MSI, visto che "arco costituzionale" divenne, al crollo della Prima repubblica, sinonimo di sistema di partiti che dettero vita a un esteso e profondo sistema corruttivo definito Tangentopoli. Le posizioni sono ormai un dato storico acquisito.

Questo mondo politico e intellettuale di Destra si arricchì, anno dopo anno, di elaborazioni, istanze, riviste, convegni, fondazione di istituti di studio sul corporativismo, sul presidenzialismo e sullo Stato. Tutto questo con una Costituzione antifascista che recepiva nella parte economica tutti gli istituti del Fascismo. Una Costituzione fascista-antifascista, insomma. Per non parlare dei codici elaborati durante il Ventennio. Un libro da poco uscito, ad opera di più studiosi traccia la figura di alcuni fra i maggiori esponenti del Msi e le loro idee. Un atlante della destra missina non sempre collocata a destra nel senso usualmente utilizzato. Da Carlo Costamagna e dal suo progetto di

Costituzione alla visione sociale di Giorgio Almirante, dal corporativismo di Gaetano Rasi ed Ernesto Massi, dall'ottica evoliana di Pino Rauti alla Destra sociale di Giano Accame, fino all'azione sociale della Cisl e alla concezione sociale di Rutilio Sermonetti, la condizione del Mezzogiorno e la militanza continua di Teodoro Buontempo fino alla sinistra nazionale di Beppe Nicolai.

Un libro utile per conoscere correnti che fanno parte dell'album di famiglia della Destra, nonostante le differenze interne ma utile anche a chi, oggi al governo, deve ricordare che il detto di Augusto de Marsanich "Non rinnegare non restaurare" deve rimanere la via maestra nell'azione politica. Soprattutto ora che l'antifascismo accentua le polemiche e spera di spingere spalle al muro una comunità nazionale, sempre in crescita, che riafferma quei valori della Destra. Le reiterate richieste di abolire la fiamma dal simbolo, di rinnegare il Msi (la vicenda dei twitter commemorativi di Ignazio La Russa e di Isabella Rauti), di fare continuamente dichiarazioni di antifascismo e chiedere agli esponenti di Destra la partecipazione alle manifestazioni del 25 aprile sono spie non secondarie di questa operazione per delegittimare la Destra e dettare l'agenda ideale alla Destra conservatrice. Non si dimentichino le radici, le ascendenze e il mondo di idee per i quali molti giovani sono morti, in guerra e negli anni di piombo. Rappresentano un retaggio che non va rinnegato, senza alcuna velleità di restaurarlo.

*Aa. Vv., Oltre la Destra, Elettica ed., pagg. 217, euro 16,00; ordini: eletticaedizioni.com

[Fonte: www.barbadillo.it]

ilgiornale.it - "Il Msi non fu solo reduci. Così vogliono estromettere Fratelli d'Italia"

Il sindaco di L'Aquila, Pierluigi Biondi, già esponente del Fronte della Gioventù: "Da sinistra cultura della cancellazione"



Il ricordo del Movimento Sociale Italiano, le solite polemiche, la richiesta di dimissioni avanzata dalle opposizioni nei confronti di Ignazio La Russa. Ben 76 anni dopo, siamo ancora qui a chiederci

se la destra ha “diritto di cittadinanza” in questa democrazia. Già militante del Fronte della Gioventù e poi esponente di Alleanza Nazionale, l'attuale sindaco dell'Aquila, Pierluigi Biondi, si dice “stupito” dal “riemergere di una cultura della cancellazione” che vorrebbe sbianchettare un grosso pezzo di storia della destra.

Sindaco, è bastato un post del presidente del Senato e di nuovo si è scatenato un putiferio.

“Se la principale caratteristica della democrazia è la sovranità popolare esercitata attraverso il voto libero, mi stupisce che si voglia estromettere dalla storia istituzionale della nostra Nazione un partito come il Movimento sociale che per mezzo secolo ha rappresentato un pezzo importante dell'elettorato italiano. Dalla sua fondazione allo scioglimento, infatti, tranne nell'esordio delle politiche del '48, ha intercettato stabilmente un consenso tra il milione e mezzo e i due milioni di voti, con punte di quasi tre milioni nel 1972”.

Però, dicono i detrattori, il Msi ha le sue radici nella Repubblica sociale italiana...

“Rispondo citando alcune frasi scritte da Piero Sansonetti, il quale ha dimostrato una certa dose di onestà intellettuale per chi proviene da una tradizione di sinistra: ‘Il Msi fu un partito vero, di massa, democratico, che diede rappresentanza all'estrema destra e al popolo nostalgico del fascismo. Diede ricchezza alla democrazia. La rese più piena. Fece grandi battaglie. Alcune, credo, giuste. Molte sbagliate e reazionarie. Le perse tutte. Non è un demerito’”.

Insomma: lei dice no all'equazione fascismo uguale Msi uguale Fdi?

“Sta proprio lì il punto: cercare di ridurre il Msi a una prosecuzione sotto altre forme del fascismo, intesa a far covare sotto la cenere sentimenti odiosi come il razzismo o l'antisemitismo - come pure si è sentito dire da alcuni. È tutto storicamente errato, ingeneroso e fuorviante. Il Msi fu qualcosa di molto più complesso di un generico ‘partito dei reduci’, per le sue sezioni sono passati intellettuali, giornalisti e professionisti di rango, il dibattito interno è stato approfondito e fervido di idee, all'interno della sua classe dirigente e parlamentare si sono espresse figure autorevoli, dalle sue fila e tra quelle dei suoi movimenti giovanili, il Fronte della gioventù e il Fronte universitario d'azione nazionale, sono usciti una premier, un presidente del Senato e uno della Camera, ministri, esponenti di governo, due presidenti di regione, senza contare centinaia e centinaia tra parlamentari, consiglieri regionali, presidenti di provincia, sindaci e amministratori locali”.

Tra gli intellettuali penso a Pietrangelo Buttafuoco.

“Esatto. E proprio Buttafuoco qualche tempo fa ha detto: ‘Il Msi ha avuto la capacità straordinaria di essere una fornace attiva e viva per tutti gli anni in cui è esistito, una vivacità intellettuale che non ha più avuto né An né il Pdl. Il nostro era un mondo straordinario e imprevedibile che poteva sostenere tutto e il contrario di tutto da quella posizione di accerchiamento in cui viveva, per la necessità di sopravvivere a tutto, anche ai momenti tragici’”.

Anche Giorgia Meloni ieri si è chiesta “come mai un partito che era presentabile 40 anni fa, tanto da partecipare alle elezioni dei presidenti della Repubblica, non dovrebbe esserlo oggi”. Vede anche lei questo “gioco al rilancio” che chiede a Fdi sempre una “abiura” in più?

“Certo. Questo è lo schema: alzare sempre di più l'asticella per far passare il concetto che l'esistenza stessa di un partito che si rifà alla tradizione della destra democratica sia un'anomalia del ‘sistema’. Invece, da persone intelligenti e innamorate del nostro Paese, dovremmo puntare a un obiettivo molto più ambizioso: utilizzare l'occasione storica della prima presidente del Consiglio che viene da

quel mondo, legittimata dal voto di un italiano su quattro, per chiudere idealmente il percorso iniziato nel giugno del 1984 quando, in via delle Botteghe Oscure, due comunisti tutti d'un pezzo come Giancarlo Pajetta e Nilde Iotti attraversarono la folla in fila per rendere omaggio alla salma di Enrico Berlinguer per accogliere Giorgio Almirante, allora segretario del Msi, e accompagnarlo al cospetto dell'uomo con cui si era dato battaglia in Parlamento senza mai considerarlo un nemico".

Non negherà però che ci sono state nella storia del Msi prima e di An poi episodi nostalgici.

"Non sono mancati certo gli errori, né i personaggi macchiettistici, tantomeno gli episodi di lugubre e antistorico folklore. Ma in generale - e io posso testimoniare - il clima era lontano anni luce dai toni catacombali che si vorrebbero assegnare alla tradizione della destra italiana. Chiunque avesse voglia di leggere senza pregiudizi le tesi congressuali o i verbali dei comitati centrali o ancora le migliaia di articoli delle cosiddette 'pubblicazioni d'area' troverebbe spunti e idee interessanti che spaziano dall'Europa all'ecologia, dalla critica degli eccessi del capitalismo al recupero delle identità, dalla metapolitica alla creatività".

Mi faccia qualche esempio.

"Nel Msi si potevano trovare le colte provocazioni di Beppe Nicolai e le riflessioni mai scontate di giornalisti come Enzo Erra, Giano Accame, Nazzareno Mollicone e lo stesso Buttafuoco, l'ardita esperienza del 'milazzismo' siciliano dell'alleanza con i comunisti e lo 'sfondamento a sinistra' di Pino Rauti, le riflessioni 'sociali' di Ernesto Massi e la ricerca delle 'nuove sintesi' del gruppo guidato da Marco Tarchi, i volontari di 'Movimento comunità' e quelli di Fare Verde, la 'cantera' del Secolo d'Italia e le intemerate di riviste satiriche come 'Morbillo' e potrei continuare ancora a lungo per descrivere un mondo dalle mille sfaccettature".

Dice Meloni che il Msi ebbe "un ruolo molto importante nel combattere la violenza politica e il terrorismo".

"Di momenti tragici le donne e gli uomini del Msi ne hanno vissuti tanti, soprattutto a cavallo tra gli anni '70 e l'inizio degli '80: dall'eccidio dei fratelli Mattei a Primavalle, in cui perse la vita anche un bimbo di 8 anni, agli agguati brigatisti a Padova o ad Acca Larentia, agli assassini a sangue freddo di Carlo Falvella, Sergio Ramelli o Paolo Di Nella, solo per citarne alcuni. A seguito di quei fatti, mai per bocca del Msi si incitò alla vendetta, né fu offerta copertura a chi pensò di rispondere al piombo con il piombo, ma si chiese solo giustizia, quasi sempre negata. Il Msi fu determinante nel concorrere al superamento di quella fase tragica in cui si riteneva legittimo l'annientamento fisico del nemico che ha lasciato sul campo troppe vittime di ogni colore politico".

[Fonte: www.ilgiornale.it]

Secolo d'Italia - Msi, Mentana: "Sinistra dice cose di 30 anni fa"



[Secolo d'Italia - Msi - Mentana - Sinistra dice cose di 30 anni fa](#)

[Secolo d'Italia.it - Post di Mentana asfalta la sinistra: «E vecchia: sul Msi dice lo stesse cose di 30 anni fa»](#)



C'è solo il vuoto di idee, di tesi e di programmi dietro l'aggressione a chi, come **Ignazio La Russa** e **Isabella Rauti**, ha osato ricordare l'anniversario della fondazione del **Msi**. A sostenerlo è non è un nostalgico della **Fiamma tricolore** ma un giornalista distinto e distante dalla **destra** come **Enrico Mentana**. È suo il lungo *post* in cui il direttore di Tg **La7** esorta gli *ayatollah* della **sinistra** nostrana ad aggiornare il logoro armamentario politico di cui dispongono. «*Il Msi - vi si legge - è stato in parlamento dalla nascita fino al passaggio a Alleanza Nazionale. Trentotto anni. E non solo da "emarginato": nel suo ultimo anno di vita prese il 31% alle elezioni comunali di Roma e, subito dopo, alleato con la neonata Forza Italia e in parallelo con la Lega, vinse le politiche. Molti articoli di oggi sono praticamente uguali a quelli di allora*».

Così Mentana su Fb

Acqua gelata per menti intorpidite. Tanto più che il ricordo della nascita del Msi viene puntualmente

celebrato. Se quest'anno ha suscitato polemiche è perché a riproporlo, tra gli altri, sono stati il **presidente del Senato** e una **sottosegretaria**. A dimostrazione che a dare fastidio non è tanto la commemorazione del Msi quanto il fatto che i suoi **eredi** siano al governo. Ma torniamo a Mentana. «La novità del 1994 - scrive ancora - fu la fine dell'**arco costituzionale**, e cioè l'ammissione della destra nel gioco politico grazie al **bipolarismo**. La novità del 2022 è che quella destra ha vinto le **elezioni**». Altra acqua gelata. Seguita da altro *choc* a carico della sinistra.

«**Non si può dare del fascista a milioni di elettori**»

Chi ha consentito tutto questo, avverte ancora Mentana, non è né La Russa né la Rauti né **Giorgia Meloni** «*ma gli elettori che li hanno votati*». Della serie: la verità spesso fa male. «*Dar dei fascisti a questi milioni di elettori - infierisce il giornalista - è un po' più difficile. E sarebbe ora di cominciare ad **analizzare** più seriamente ed approfonditamente alcuni fatti scomodi ma evidenti*». Quali? «*Che la destra piace più del **centrodestra**, e che la sinistra piace sempre meno*». Morale: «*Coloro che non vogliono questa destra hanno un solo modo per batterla, e non è l'**anatema** (...), ma un'offerta politica migliore sulla scia di una diversa idea di futuro*». Mentana conclude così: «*Servono idee più che persone, analisi autocritiche più che **invettive**, futuro più che nostalgia, politica più che **corretta amministrazione***». Parole sante.

di **Michele Pezza**

[Fonte: www.secoloditalia.it]

marcelloveneziani.com - L'obbligo di indossare il velo della menzogna



Ma in che consiste esattamente il Catalogo dei Divieti e delle zone proibite su cui si fonda il regime della censura? Proviamo a fare un'analisi partendo da un doppio caso realmente accaduto nei giorni scorsi, la deplorazione con richiesta di dimissioni del presidente del Senato **Ignazio La Russa** e della senatrice **Isabella Rauti**, sottosegretario alla Difesa del governo Meloni.

Parliamo di due parlamentari eletti in libere e democratiche elezioni: prima dai cittadini, poi dal

Parlamento alle loro cariche istituzionali; con comprensibile disapprovazione dell'opposizione.

Di entrambi sappiamo da una vita che sono **figli rispettivamente di un cofondatore e senatore del Movimento sociale italiano e l'altra di un leader storico e "ideologico" del Msi**; e sappiamo pure che anche loro sono stati a lungo militanti dello stesso Msi. Non hanno commesso reati, non hanno denunce a carico, hanno solo militato da quella parte politica. Le opposizioni storcono il naso, e anche questo è comprensibile.

Un bel giorno post-natalizio entrambi ricordano pubblicamente i loro padri e il partito da cui provengono: una testimonianza storica e affettiva che non ha e non può avere alcun effetto politico, perché quel partito non c'è più dal millennio scorso, il mondo è cambiato. Ma è bastato un sobrio, scarno ricordo delle loro radici che è scattata non solo l'indignazione militante e corale ma anche la richiesta di dimissioni e perfino l'appello al Capo dello Stato perché intervenga. Cosa è cambiato rispetto al giorno prima? Nulla. La Russa e Rauti si sono limitati a ricordare la loro provenienza e la loro origine familiare e politica, a tutti ben nota.

Il **Catalogo dei Divieti e delle zone proibite** colpisce chi dice ciò che è stato, chi racconta il vero, che in quanto passato nessuno può cancellare o revocare. Il sottinteso è che non devono dirlo, non devono ricordarlo o devono solo platealmente pentirsi. Ovvero un'istigazione all'ipocrisia, l'obbligo di indossare il velo della menzogna, coprire i loro volti e la loro storia, proprio come pretendono i fanatici dell'islam.

E non solo: gli Indignati sanno benissimo che i due "reprobi" istituzionali non attentano alla libertà, alla democrazia, alla Costituzione e alle Istituzioni repubblicane, non sono un pericolo e una minaccia per alcuno. Ma devono tacere; il fare non conta, tutto si riduce al dire e al non dire. Non devono dire ciò che sono stati, devono dimenticare i loro cognomi e i loro padri, non devono nemmeno per un momento ricordare da dove provengono.

Conosciamo tanti che provengono dal Partito Comunista, e tanti che provengono dall'estremismo militante dell'ultrasinistra. Abbiamo avuto figure istituzionali comuniste, in cui il loro partito non era solo erede dei partigiani che combatterono il nazifascismo ma era affiliato al comunismo sovietico, di cui furono per svariati decenni complici e subalterni fin dai tempi di Stalin. Quando **Pietro Ingrao o Nilde Iotti ricordavano di essere comunisti** mentre erano Presidenti della Camera, nessuno gridava allo sdegno e pretese le loro dimissioni; eppure ai loro tempi il comunismo sovietico e il Pci erano il presente, non erano il passato. Anche **Giorgio Napolitano** fu comunista fino all'età della pensione; poi quando cadde il comunismo a Mosca, si adeguò e aderì al partito postcomunista, il Pds. Nessuno ha mai chiesto le sue dimissioni appena ricordava la sua passata militanza nel Pci. Era la sua storia, il suo passato. Celebrare e venerare **Enrico Berlinguer**, che fu comunista per tutta la vita, e per decenni esponente di un Partito affiliato a Mosca e finanziato dall'Urss e sognava ancora un regime comunista per l'avvenire, è non solo consentito ma perfino obbligato, nei nostri giorni.

Il paragone tra Msi e Pci è asimmetrico? Giusto. Il Msi, fu indirettamente legato al fascismo tramite il filo ideale e sentimentale della nostalgia. Il Pci fu direttamente legato al comunismo mondiale tramite l'Internazionale comunista, i traffici con l'est, la linea anti-occidentale tenuta per decenni.

Sul fascismo il Msi adottò una formula di **Augusto de Marsanich**: *non rinnegare non restaurare*. Traduco: non rinnegare sul piano degli ideali e della storia, non restaurare sul piano dell'azione

politica. La prima è un'istanza ideale, la seconda è una prescrizione pratica. Il Msi non ricostituì il partito fascista, si limitò a una testimonianza verbale e simbolica, rivendicando veri o presunti meriti del fascismo e ripudiando violenze, dittatura, leggi razziali, alleanza coi nazisti.

Un paese civile e maturo non pretende che i comunisti, i missini o i loro eredi si vergognino del loro passato o lo rinneghino. Ma accetta che esistano memorie divise e divergenti, purché tutti accettino senza sotterfugi e doppie verità la libertà, la democrazia, il rispetto del pluralismo, il ripudio di ogni violenza. Da noi invece non è così; anzi peggio, lo è solo per una parte ma non per un'altra.

Torno al presente e al tema che più vorrei sottolineare. Il catechismo dei divieti e delle zone proibite è un **canone d'ipocrisia**: non dovete dire quel che siete, da dove venite, cosa pensate, dovete dire il contrario. Se invece lo dite scatta la proprietà transitiva: la vostra colpa di riflesso è anche della Meloni che non vi caccia, e il vostro dire, tramite il Msi, lega la Meloni al fascismo che fu legato al nazismo. Ergo, la Meloni è erede di Hitler e dei campi di sterminio. La proprietà transitiva porterebbe Berlinguer, Napolitano e i loro epigoni a essere eredi di Stalin e dei gulag. Chi è onesto e sensato rifiuta in ambo i casi quelle deduzioni.

Insomma la storia, la realtà, la vita, i comportamenti, l'agire non contano nulla; conta solo il dire e il non dire, come è uso nei peggiori regimi di ieri e di oggi. In sintesi: conta più il dire che il fare, meglio tacere che dire la verità, è doveroso rinnegare ed è obbligatorio indossare il velo dell'ipocrisia.

La Verità - 29 dicembre 2022

[Fonte: www.marcelloveneziani.com]

ilgiornale.it - "Fu il partito della destra democratica". La lezione della Meloni sul Msi

Il premier commenta le polemiche sull'anniversario del Msi e zittisce la sinistra. "Quel partito traghettò milioni di italiano verso la democrazia. Ebbe un ruolo nel combattere la violenza"



Il Movimento sociale italiano “è stato un partito pienamente presente nelle dinamiche democratiche di questa nazione”. Giorgia Meloni s’è ritrovata a impartire una lezione di Storia agli irriducibili ripetenti di sinistra. A quanti ancora leggono il passato e giudicano il presente attraverso le lenti opache dell’ideologia. Durante l’odierna conferenza stampa di fine anno, il presidente del Consiglio ha commentato le assurde polemiche sull’anniversario del Msi, celebrato nei giorni scorsi da alcuni esponenti di governo con annesse levate di scudi da sinistra. “È un dibattito che mi ha molto colpita”, ha osservato la Meloni al riguardo, ricordando poi il ruolo democratico svolto dal partito di Giorgio Almirante.

<https://www.youtube.com/watch?v=HhlUb1ppgUc>

La lezione della Meloni sul Msi

“Credo che il Msi sia un partito che abbia avuto un ruolo nella storia repubblicana di traghettare verso la democrazia milioni di italiani usciti sconfitti dalla guerra. È stato un partito della destra repubblicana, ha partecipato alle elezioni del presidente della Repubblica, è stato pienamente presente nelle dinamiche democratiche, è arrivato al governo prima del congresso che lo trasformò in Alleanza nazionale”, ha spiegato il premier, replicando indirettamente a quanti nei giorni scorsi si erano stracciati le vesti per i post coi quali il presidente del Senato Ignazio La Russa e la sottosegretaria alla Difesa Isabella Rauti avevano ricordato la nascita dello storico partito di destra. Apriti cielo: dal Pd avevano addirittura parlato di “deriva culturale inqualificabile”.

“Ruolo contro violenza e terrorismo”

“Uno può condividere o no, ma è stato un partito della destra democratica, dell’Italia democratica e repubblicana”, ha proseguito Giorgia Meloni, secondo la quale il Msi “ha avuto un ruolo molto importante nel combattere la violenza politica, il terrorismo”, ha commentato ancora il premier, ricordando al riguardo che Almirante chiedeva “doppia pena di morte per i terroristi di destra”. Il Movimento Sociale Italiano, in questo senso, fu un vero e proprio argine alle derive antidemocratiche dell’eversione nera, pericolosa quanto quella di segno opposto. “Era un partito che aveva la responsabilità di accompagnare persone che altrimenti avrebbero fatto scelte diverse”, ha ricordato il presidente del Consiglio.

Poi la necessaria bacchettata alla sinistra. “Non capisco perché qualcosa di assolutamente presentabile dieci, venti, trenta anni fa, quando partecipava alle elezioni dei presidenti della Repubblica, debba essere impresentabile oggi”. E ancora, il premier ha osservato: “Non mi torna questo eterno gioco al rilancio per cui si deve sempre cancellare di più. Il Msi, per esempio, è stato un movimento sempre chiarissimo sul tema della lotta all’antisemitismo. È una comunità che ha fatto

il suo percorso: oggi alcuni esponenti del governo, delle massime cariche dello Stato vengono da quell'esperienza, ci sono arrivati con un voto democratico. Vuol dire che la maggioranza degli italiani non considerava quella storia impresentabile". A chi le chiedeva se parteciperà alle prossime celebrazioni per il 25 aprile, poi, il premier ha risposto con fermezza di sì.

Repetita iuvant, dicevano i latini. Ripetere le nozioni, anche più basilari, a volte giova alla memoria. Eppure sembra proprio che certa sinistra non riesca a fare pace con la Storia. Soprattutto con quella altrui. E pensare che gli oppositori descrivevano la leader di Fratelli d'Italia come divisiva, nostalgica, ideologica, per questo inadatta a governare. La realtà è che oggi è stata la stessa Meloni a spiegare ai dem il rispetto della storia politica degli avversari.

[Fonte: www.ilgiornale.it]

Secolo d'Italia - Il Msi è parte della storia d'Italia. Onorarne i fondatori è un atto dovuto, altro che scandalo



No, il **Msi** non fu un «partito orrendo» (copyright **Giuliano Ferrara**). Fu, semmai, una riserva di persone per bene accomunate dalla condizione di esuli in patria. A tanto li condannava la scelta di militare in un movimento, i cui fondatori avevano accettato il verdetto della storia ma non i giudizi liquidatori sul regime **mussoliniano**. E neppure il **ribaltone venticinqueluglista** che nello spazio di un annuncio radio aveva trasformato gli italiani da tutti fascisti in tutti **antifascisti**. E questo spiega perché a unire i **missini** non era tanto un programma elettorale quanto uno stato d'animo, ben condensato nella formula «**non rinnegare, non restaurare**».

L'accanita discriminazione contro il Msi

È qui, infatti, in questo **primato** della psicologia sulla politica che s'innerva la storia - tormentata ed esaltante - del Msi, partito sopravvissuto con successo alla più accanita **discriminazione** mai sperimentata nella storia di una **democrazia** occidentale. Ma nello stesso tempo partito che frequentava il **Parlamento**, praticava la democrazia, celebrava **congressi**, alternava leadership, partoriva **correnti**, subiva **scissioni**, sosteneva governi e inquilini del **Quirinale**. Partito vivo e reattivo, che le ha prese e le ha date in nome di un **anticomunismo** senza compromessi in anni in cui - per dirla con parole altrui - lo spaccio della bestia trionfante aveva i portoni spalancati e un commercio avviatissimo.

I voti in frigorifero

Certo, il Msi si beava del proprio isolamento e custodiva gelosamente in frigorifero i propri voti. Ma all'occorrenza sapeva scongelarli. Predicò e praticò, infatti, **opposizione** dura, ma corteggiò **Malagodi**, si unì ai **monarchici**, inglobò reperti di antiquariato **democristiano** e pezzi di società civile (tra cui il marito della senatrice **Liliana Segre**) ai tempi della **costituente di destra**. L'obiettivo, manco a dirlo, era uscire dal ghetto e farli contare quei tre milioni di voti che andavano e venivano a seconda dell'intensità dell'anticomunismo della **Dc**, di cui si sentiva spina nel fianco. Insomma, piaccia o meno, a modo suo il Msi è stato tra i protagonisti della **Prima repubblica** nata dalla **Resistenza**. Rendere perciò onore a chi l'ha fondato è un atto dovuto, altro che scandalo.

[Fonte: www.secoloditalia.it]
